

OLTRE I CONFINI DELLA CITTÀ.
“BOLLE” DEMOCRATICHE E NUOVE TRAME RELAZIONALI
*MARIA TERESA PACILÈ**

Abstract

The contribution critically explores the concepts of the Anthropocene and Urbanocene as hermeneutical keys to understand the intertwining of ecological crisis, urban transformations and democratic tensions in contemporary times. The Anthropocene, despite its controversial scientific validity, is interpreted as a powerful ethical-political metanarrative that calls for a critical stance against neoliberal capitalism and its socio-environmental consequences. In light of its aporias, a re-reading of the paradigm is proposed through the concept of the Urbanocene, which allows ecological dynamics to be situated within the complex metamorphosis of contemporary cities. The reflection focuses particularly on the crisis of urban democratic models, suggesting the need for new relational frameworks and participatory devices capable of transcending the traditional boundaries of the city and breaking the “bubbles” in which democracy risks becoming trapped.

Keywords: Anthropocene, Urbanocene, Climate justice, City and democracy, Capitalocene

Antropocene e Urbanocene: due itinerari di riflessione

Il concetto di Antropocene si è imposto al dibattito pubblico come uno dei più significativi *métarécit* della nostra epoca¹. Inteso come una nuova epoca geologica caratterizzata dal pervasivo impatto del fattore antropico sui cicli

* Assegnista di ricerca in Filosofia Morale, Università degli Studi di Messina.

¹ Per un approfondimento critico sul tema si veda G. Pennacchioni, A. Volpi (a cura di), *Filosofia e critica dell'antropocene*, Mimesis, Milano 2024.

biogeochimici del pianeta, pur nella criticità della sua sostenibilità scientifica², esso costituisce un'interessante cornice ermeneutica per rileggere alcune tendenze culturali, economiche e sociali del nostro tempo. Ciò si deve, soprattutto, alla sua esplosiva carica etica e politica, innervata nella consapevolezza che, a partire dalla rivoluzione industriale sino alle più attuali rivoluzioni tecnologiche, le società umane hanno impresso una traccia indelebile – e spesso distruttiva – della loro presenza sulla natura e, di conseguenza, del desiderio di fornire strumenti teorici alla critica del capitalismo neoliberista, all'attivismo ecologico su scala globale, alla lotta per la giustizia climatica.

Proprio il dichiarato “posizionamento” culturale e sociale del paradigma lo ha sottoposto a numerosi tentativi di revisione critica, diffusi negli ultimi anni e accomunati dal tentativo di decostruire la pretesa e solo illusoria neutralità dell'*anthropos* che ne costituisce il soggetto di riferimento, interpretato come un soggetto universale, indifferenziato e decontestualizzato rispetto alle effettive dinamiche di produzione economica e tecnologica, o di sfruttamento di genere, sesso o classe³. Ciò ha permesso di rilevare che

² Il dibattito scientifico sull'opportunità di riconoscere ufficialmente una nuova epoca geologica, successiva all'Olocene e scaturita dalla proposta di P. Crutzer e E. F. Stoermer, è stata espressa istituzionalmente presso l'*International Commission on Stratigraphy* (ICS) con la creazione dell'*Anthropocene Working Group* (AWG) nel 2009. La questione è stata solo apparentemente chiusa a marzo 2024, quando la Subcommission on Quaternary Stratigraphy ha rifiutato la nuova categoria con voto negativo di 12 dei suoi 18 membri (P. Voosen, *The Anthropocene is dead. Long live the Anthropocene: Panel rejects a proposed geologic time division reflecting human influence, but the concept is here to stay*, in “Science news”, 5 marzo 2024). Non si è trattato di una bocciatura definitiva dell'Antropocene geologica, bensì di decidere se la stratificazione di sedimenti sul fondo del Lago Crowford in Canada potesse fungere da *golden spike* per il riconoscimento ufficiale dell'“Antropocene recente”, l'ipotesi di datazione più accreditata tra gli studiosi di Earth System Science (ESS). Oltre l'esito della votazione, rimane particolarmente vivace il dibattito sull'Antropocene inteso come cornice intellettuale e narrativa all'interno della quale interpretare e proporre possibili itinerari di soluzione alla crisi globale attualmente in atto.

³ Si veda la proposta di “Capitalocene” di Jason W. Moore (J. W. Moore, *Anthropocene or Capitalocene? Nature, History, and the Crisis of Capitalism*, PM Press, Oakland 2016) (*Capitalocene o Antropocene? Scenari di ecologia-mondo nell'era della crisi planetaria*, trad. it. di A. Barbero e E. Leonardi, Ombre Corte, Verona 2023); di “Wasteocene” di Marco Armiero (M. Armiero, *L'era degli scarti. Cronache dal Wasteocene, la discarica globale*, Einaudi, Torino 2021); di “White (M) Anthropocene” di Giovanna di Chiro (G. Chiro, *Benvenuti nello White (M) Anthropocene? Una critica femminista e ambientalista*, in G.

l'Antropocene *non* è un fenomeno socio-ecologico neutro, ma è *già* orientato da particolari rapporti di forza, economica e politica, che trovano nella città industrializzata della tarda modernità occidentale il proprio *locus* fondamentale di riferimento. Come proposto da Jason Moore, l'Antropocene è *già* Capitalocene poiché implica una specifica interazione tra il mondo umano e non umano, risultato di una peculiare struttura economica ormai diffusa a livello globale: esso è caratterizzato da una logica “predatoria”, di dominio e sfruttamento, che prevede sia la trasformazione della natura in una risorsa a completa disposizione, sia la continua produzione di *scarti*, non solo ecologici, ma anche sociali e politici⁴.

All'interno di questo scenario problematico, ereditare alcune delle questioni dell'Antropocene e rielaborarle nel quadro analitico dell'Urbanocene significa tentare di problematizzare non solo un peculiare rapporto uomo-natura, ma contestualizzarlo nella *città* e nella sua attuale metamorfosi, in un quadro geopolitico radicalmente mutato, in un momento di crisi delle istituzioni democratiche, destinate a confrontarsi – all'interno e all'esterno dei propri confini – con nuove sfide che ne mettono in discussione i valori fondamentali.

La sfera pubblica e i nuovi mutamenti strutturali

Una riflessione critica sull'Urbanocene può dispiegarsi rivitalizzando l'antico – e sempre attuale – quesito sul nodo che tradizionalmente ha vincolato la *politica* al *territorio*. Oggi, tale legame è messo in discussione dalla diffusione capillare dei *social media* e dall'introduzione della *Generative AI*, che trasformano le relazioni umane di cui è intessuta la trama della città. Si assiste a quello che Jürgen Habermas nell'opera *Nuovo mutamento della sfera*

Pennacchioni, A. Volpi (a cura di), *Filosofia e critica dell'antropocene*, cit., pp. 165-192); di “tecnosfera” di Peter Haff (Peter Haff, *Technology as a Geological Phenomenon: Implications for Human Well-Being*, in C.N. Waters, J. Zalasiewicz, M. Williams (a cura di), *A stratigraphical Basis for Anthropocene*, “Geological Society London”, Special publication, 395, 2013, pp. 301-309).

⁴ Per un approfondimento sul tema si veda B. Casalini, “*Wasteocene*”. *Regimi di percettibilità, incuria e governo degli scarti*, in *ivi*, pp. 113-128.

pubblica e politica deliberativa (2022)⁵ ha definito un mutamento radicale della sfera pubblica, quello spazio *aperto* e *condiviso* della parola e dell'azione-in-concerto, diremmo con Hannah Arendt⁶, dello scontro tra le opinioni contrastanti in vista della deliberazione condivisa.

Da sempre ancorato alla logica del territorio, lo spazio pubblico democratico vive attualmente una dissoluzione centrifuga dei tradizionali confini, che inducono a rimettere in discussione i concetti geografici di “centro” e “periferia”, così come i significati di cui essi sono stati portatori (*centralità* o *marginalità* culturale, sociale, politica). Tale spazio differenziato e non omogeneo, poiché abitato dalla pluralità dei cittadini, delle associazioni e delle istituzioni, si polverizza oggi in un ambiente *ibrido*, uno spazio *decentrato*, *reticolare* in cui cambiano le regole e le poste in gioco della cittadinanza democratica⁷. Ciò richiede un nuovo approfondimento critico, per evidenziare quell'insieme di fattori economici, politici e culturali che, uniti alla diffusione dei nuovi mezzi di comunicazione digitale, mettono in crisi la legittimità delle democrazie attuali, poiché incidono significativamente sui suoi processi deliberativi.

Se infatti la sfera pubblica è stata tradizionalmente lo spazio del pluralismo politico, “il luogo dove l'opinione e la volontà politica si formano in modo fondamentalmente inclusivo”⁸, lo sviluppo e la diffusione dei nuovi media mutano tale struttura poiché condizionano quella che Habermas definisce la “qualità deliberativa” del dibattito, generando una regressione dell'*inclusività* della formazione dell'opinione pubblica e della *razionalità* delle opinioni che si discutono nella sfera politica. Proprio l'indebolimento della “forza razionalizzante” delle argomentazioni pubbliche deve essere analizzato, poiché è legato a una progressiva *sfiducia* nella democrazia⁹.

Secondo Habermas, la “qualità deliberativa” delle opinioni politiche può essere valutata secondo due criteri, la *rilevanza* e l'*efficacia*: le opinioni

⁵ J. Habermas, *Ein neuer Strukturwandel der Öffentlichkeit und die deliberative Politik*, De Gruyter, Berlin 2022 (*Nuovo mutamento della sfera pubblica e politica deliberativa*, trad. it. di Luca Corchia, Raffaello Cortina Editore, Milano 2023).

⁶ H. Arendt, *The Human Condition*, University of Chicago Press, Chicago 1958 (*Vita activa. La condizione umana*, trad. it. di Alessandro Dal Lago, Giunti Editore, Firenze 2019).

⁷ Per un approfondimento, si veda É. Balibar, *Cittadinanza*, trad. it. di Fabrizio Grillenzoni, Bollati Boringhieri, Torino 2012.

⁸ J. Habermas, *Nuovo mutamento della sfera pubblica e politica deliberativa*, cit., p. 19.

⁹ Ivi, p. 25.

sono *rilevanti* se “i produttori di significato sono *sufficientemente reattivi* nell’individuare i problemi che necessitano una regolamentazione e, quindi, nell’assicurare un giusto contributo”; sono invece *efficaci* “solo quando i temi e i contributi dei produttori suscitano attenzione da parte della vasta popolazione di elettori”¹⁰. Affinché ciò fosse possibile, il sistema tradizionale di comunicazione si è affidato a un personale professionalizzato, che ha svolto il ruolo di *gatekeeper*: i giornalisti, i media, le case editrici. Essi hanno formato “l’infrastruttura” della sfera pubblica, responsabile della *portata* e della *qualità* dell’offerta comunicativa. In modo differente, oggi, l’introduzione delle piattaforme costituisce la vera rivoluzione dei media: esse differiscono dai sistemi tradizionali in quanto *tutti* gli utenti possono essere potenziali *autori* (e non solo *spettatori* o *fruitori*) dei contenuti¹¹. A differenza dei *gatekeepers*, responsabili dei “programmi” e dei contenuti comunicativi prodotti professionalmente e filtrati editorialmente, i nuovi *autori*, potenzialmente *tutti* i cittadini, producono numerose notizie destinate ad alimentare il dibattito pubblico ma non sono vincolati a “selezionare” i propri contenuti prima di immetterli in rete (basti pensare alle più recenti “squalifiche” dei meccanismi di *fact checking* e di erosione del ruolo del *fact checker*, sostituite dalle *community notes* degli utenti)¹². Per questo – secondo Habermas – possono essere considerati nuovi “intermediari senza responsabilità”¹³ che contribuiscono non a un *rafforzamento* delle qualità democratica del discorso pubblico, bensì a un suo *deconsolidamento*. Il carattere *egualitario* delle nuove relazioni tra i partecipanti e la *paritaria* autorizzazione che ogni utente ha nel fornire il proprio contributo spontaneo costituiscono il modello di comunicazione che originariamente avrebbe dovuto caratterizzare i nuovi media. Questa “grande promessa emancipatrice”, *democratica*, *anti-autoritaria*, *egualitaria* e *universalista* di dare a *tutti* i cittadini una *propria* voce viene però soffocata dall’istituzione delle grandi corporazioni digitali, nuove *élites* di potere in grado di

¹⁰ Ivi, pp. 38-39.

¹¹ J. Habermas, *Nuovo mutamento della sfera pubblica e politica deliberativa*, cit., pp. 44-45.

¹² Per un approfondimento sul tema si veda M. Castell, *Communication power*, Oxford University Press, Oxford 2009 (*La comunicazione e il potere*, trad. it. di Bruno Amato, Università Bocconi Editore, Milano 2017).

¹³ J. Habermas, *Nuovo mutamento della sfera pubblica e politica deliberativa*, cit., pp. 44-45.

monopolizzare risorse economiche, politiche e militari. La rete, solo illusoriamente “libera” da relazioni gerarchiche, nella promessa di una partecipazione “diretta” del cittadino alla vita politica, diventa invece immagine speculare di un mercato ideale, sottomessa alle sue stesse logiche di produzione e sfruttamento¹⁴.

Il paradosso della nuova sfera pubblica *ibrida* – digitale e fisica – consiste pertanto nel fatto che tanto più pretende di essere illimitata, quanto più genera una progressiva privatizzazione dello spazio del discorso pubblico. È così che quella che nel suo classico studio sulle trasformazioni del principio rappresentativo, Bernard Manin aveva definito la “democrazia del pubblico”¹⁵ si frammenta in una “democrazia dei micro-pubblici”. I media contribuiscono a creare “ristrette *enclave* di dibattito”¹⁶ che impediscono la formazione più articolata del consenso secondo argomenti ragionevolmente motivati e condivisi. Allo spazio pubblico tradizionale si sostituiscono “spazi semipubblici particolaristici”¹⁷, “bolle” isolate e autoreferenziali, “isole comunicative” che deformano la percezione della distinzione tra spazio pubblico e privato, in alcuni casi ponendosi in aperto scontro con la sfera istituzionale statale. Ciò pone nuove questioni fondamentali per il buon funzionamento della democrazia, che adesso è necessario analizzare¹⁸.

La bubble democracy e nuovi legami fiduciari

Il nuovo scenario comunicativo esplorato da Habermas ha profonde implicazioni sul funzionamento dei regimi democratici, soprattutto perché contribuisce alla metamorfosi delle relazioni, sociali, etiche e politiche tra i cittadini. Già dieci anni dopo la pubblicazione della sua opera sul principio rappresentativo, nel 2014 Manin scriveva che “in larga misura non vi è più un unico pubblico, ma vi sono dei segmenti di pubblico [...] ciascuno non

¹⁴ Ivi, pp. 46-47.

¹⁵ B. Manin, *Principes du gouvernement représentatif*, Flammarion, Paris 1995 (*Principi del governo rappresentativo*, trad. it. di Valeria Ottonelli, Il Mulino, Bologna 2010).

¹⁶ J. Habermas, *Nuovo mutamento della sfera pubblica e politica deliberativa*, cit., p. XXIII.

¹⁷ Ivi, p. 67.

¹⁸ Per un approfondimento sul tema si veda, tra gli altri, L. Di Gregorio, *Demopatia. Sintomi, diagnosi e terapie del malessere democratico*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2019.

comunicante con gli altri segmenti”, così che la “comunicazione” risulta “segmentata e basata sulle preferenze degli utenti”¹⁹.

È proprio tale frammentazione del *pubblico* che è interessante approfondire: se la “democrazia del pubblico”, seguendo Manin può essere delineata come un’*audience* passiva, una platea di individui tendenzialmente indifferenti, incapaci di critica e privi di autonomia, *spettatori*, più che *attori*, dello *spettacolo* politico, a partire dalla crisi del sistema internazionale liberale del 2008 si assiste a un cambio di scenario. Quella che anni prima Baudrillard aveva definito “maggioranza silenziosa”²⁰, garante della stabilità politica contro il rischio di estremismo, si trasforma in uno “sciame”, emotivo e digitale, carico di rabbia e risentimento, disposto ad offrire il proprio sostegno elettorale a nuovi movimenti estremisti, radicali o populistici²¹. I nuovi media, così, rafforzano le tendenze centrifughe, offrendo alle forze politiche più radicali nuova visibilità e nuove opportunità di mobilitazione²².

Si assiste così a una crescente infiltrazione delle fake news²³ nella sfera pubblica ma, soprattutto, si rafforza la tendenza verso una *post-truth democracy*. Il neologismo “post-verità” è entrato nel lessico politico e nell’analisi scientifica per indicare un orientamento per cui il cittadino democratico tenderebbe a considerare irrilevanti o inattendibili le informazioni che contrastano con le sue convinzioni e opinioni precedenti²⁴. Esso descrive dunque un particolare atteggiamento nei confronti della realtà che consiste nel subordinare il rapporto con i fatti al proprio personale punto di vista: una notizia *non* è più “vera” o “falsa” in sé, ma lo *diventa* in base alla

¹⁹ B. Manin, *La democrazia del pubblico è in pericolo?*, in “Comunicazione Politica”, 2014, 3, pp. 576-577.

²⁰ J. Baudrillard, *À l'ombre des majorités silencieuses ou la fin du social*, Fontenay-sous-Bois, 1978 (*All'ombra delle maggioranze silenziose ovvero la morte del sociale*, trad. it. di Maria Grazia Camici e Pina Lalli, Cappelli, Bologna 1978, p. 19).

²¹ D. Palano (a cura di), *Genealogie del populismo. Per la storia di un concetto paranoico*, Mimesis, Milano 2024.

²² J.-W. Müller, *Democracy and a Changing Public Sphere* in N. Urbinati (ed.), *Thinking Democracy Now. Between Innovation and Regression*, Feltrinelli, Milano, 2019, pp. 23-29.

²³ R. Chesney, D. K. Citron, *Deepfakes and the New Disinformation War: The Coming Age of Post-Truth Geopolitics*, “Foreign Affairs”, 2019, 98, 1, pp. 147-155. Si veda inoltre sul tema G. Riva, *Fake News. Vivere e sopravvivere in un mondo post-verità*, il Mulino, Bologna 2008.

²⁴ L. McIntyre, *Post-Truth*, MIT Press, Cambridge 2018 (*Post-verità*, trad. it di Alessandro Lanni, Utet, Torino 2019, p. 18).

ricezione emozionale del pubblico. Ciò non solo relativizza e personalizza il riferimento alla verità, ma soprattutto finisce per renderla *indifferente*: diventa sempre più difficile avere un criterio condiviso per distinguere ciò che è vero da ciò che è falso, ma soprattutto, diventa sempre meno rilevante. Ogni utente diventa, così, “agenzia di verità”²⁵. Queste tendenze rischiano di privare la comunicazione pubblica di uno spazio di intermediazione e verifica, fondamentale per la formazione della volontà politica e per la deliberazione democratica, per la cura e la custodia di uno spazio “comune” che permetta, pur nella differenza delle opinioni, di giungere a un accordo su questioni comuni²⁶. In tale ambiente comunicativo diventano decisivi per l’esito della competizione politica i meccanismi di *echo-chambers* che trasformano la tradizionale logica del confronto politico in una *mono-logica* delle “bolle” in cui ciascun utente tende a rinchiudersi.

Sin dal 2011, Eli Pariser in *The Filter Bubble*²⁷ aveva evidenziato alcune possibili conseguenze, sociali e politiche, che la personalizzazione delle ricerche introdotta da Google nel 2009 avrebbe potuto generare. La profilazione degli algoritmi, infatti, non è solo in grado di “orientare” i gusti, le preferenze e le scelte di mercato del cliente, ma tende a creare attorno a ciascuno una *filter bubble*: una bolla che filtra le informazioni provenienti dal mondo esterno, facendo penetrare solo ciò che si conforma alle opinioni e ai precedenti orientamenti, morali e politici, del singolo. Per questo, affermava Pariser, “ognuno di noi tenderebbe a vivere dentro una “bolla”, da cui può vedere un mondo personalizzato, un mondo costruito a sua immagine e somiglianza, mentre tutto ciò che non risulta conforme ai suoi orientamenti semplicemente [...] finisce per “scompare” dalla visuale”²⁸. In questo scenario critico, la teoria della *Bubble Democracy*, proposta da Damiano Palano sembra particolarmente interessante, in quanto costituisce un ideal-tipo che, mettendo in luce alcune tendenze socio-politiche reali, può consentire di interpretare i mutamenti contemporanei, in particolar modo la

²⁵ J. Habermas, *Nuovo mutamento della sfera pubblica e politica deliberativa*, cit., pp. 162-163.

²⁶ Ivi, pp. 66-67.

²⁷ E. Pariser, *The Filter Bubble. What The Internet Is Hiding From You*, Penguin Books, London 2011 (*Il Filtro. Quel che internet ci nasconde*, trad. it. di Bruna Tortorella, Il Saggiatore, Milano 2012).

²⁸ Ivi, p. 15.

polverizzazione dello spazio pubblico in una pluralità di segmenti comunicativi privi di un radicamento in una sfera comunicativa comune, in “bolle” autoreferenziali e potenzialmente polarizzate su posizioni più estremizzate rispetto al passato²⁹.

La novità delle “bolle” democratiche non consiste tanto nella parzialità delle informazioni, o del punto di osservazione, poiché anche i tradizionali apparati comunicativi come la televisione o i giornali di partito hanno sempre proposto una determinata visione della realtà che – per quanto presentata come “oggettiva”, o “scientifica” – era sempre “parziale”³⁰. Una differenza significativa è rappresentata, invece, dal fatto che, attraverso la diffusione delle bolle, tecnicamente non esiste più *il* pubblico, nel senso di *una* platea – reale o virtuale – che *contemporaneamente* assiste a uno spettacolo condiviso. All’interno di ogni bolla l’individuo è solo; per quanto possa avere la sensazione di essere parte di una comunità di utenti accomunati da interessi o passioni comuni, ciò a cui assiste è personalizzato, è una raffigurazione parziale e limitata del mondo costruita sulla base dei suoi gusti e delle sue preferenze³¹. Il mondo da cui trae le informazioni più importanti per indirizzare le sue scelte, da quelle quotidiane a quelle più importanti per la sua esistenza, è infatti (almeno potenzialmente) *diverso* dal “mondo” di qualsiasi altro utente e, questione di non poca rilevanza, l’individuo non mai del tutto consapevole di “vivere in una bolla” o dell’esistenza di un “filtro” che lo divide dalla realtà, considerando la propria prospettiva come *l’unica realtà esistente*, oggettivamente valida e scientificamente confermata dall’illusoria neutralità del mezzo tecnologico.

Pur facilitando molti aspetti della vita quotidiana, le bolle “riducono” la finestra da cui si osserva il mondo, mettendo in discussione i presupposti del pluralismo e della discussione pubblica. Il mondo delle bolle – simili a monadi leibniziane, tra loro isolate e prive di comunicazione – frammenta lo spazio comune: sostituisce la “realtà”, intesa come spazio condiviso delle

²⁹ D. Palano, *Bubble democracy. La fine del pubblico e la nuova polarizzazione*, Morcelliana, Brescia 2020. Per un approfondimento sulle trasformazioni della democrazia contemporanea, si vedano, dello stesso autore, *Politica nell’età postmoderna. Teoria e critica nella trasformazione sociale*, Aracne, Roma 2015; Id., *La democrazia senza partiti*, Vita e Pensiero, Milano 2015; Id., *La democrazia senza qualità. Le “promesse non mantenute” della teoria democratica*, Mimesis, Milano 2015.

³⁰ D. Palano, *op. cit.*, p. 15.

³¹ Ivi, pp. 147-148.

relazioni, con “frammenti” di realtà aumentata individuale, reciprocamente incompatibili. La città cessa di funzionare come quadro di riferimento per la costruzione di un “sentire comune” democratico. Le bolle, infatti, rischiano di perdere ogni aderenza a una realtà condivisa, incentivando la tendenza del cittadino all’isolamento e indebolendo la *ragionevolezza*, intesa come capacità di porsi dal punto di vista dell’altro e discutere con argomenti ragionevoli le proprie posizioni, alla ricerca di un comune “spazio di intersezione”³².

La tendenza verso la *bubble democracy* finisce così per irrigidire la flessibilità mentale richiesta dal contatto con il diverso, la capacità di discutere punti di vista diversi dai propri, inducendo l’individuo a “dimenticare” che possano esistere alternative rispetto a quelle prospettate dalla propria *eco chamber*, e lasciando inaridire il terreno da cui può crescere la discussione pubblica³³. Si rafforzano visioni del mondo riduttive, semplificate, talvolta clamorosamente distorte: si finisce per accettare solo quelle informazioni – *indifferentemente* vere o false – che si adattano alle opinioni già consolidate. Privato di molte esperienze condivise con gli altri, il cittadino-utente rischia così di perdere la capacità di costruire uno “spazio comune” con gli altri, motivato da *comuni* interessi, obiettivi, ansie e aspettative. Le bolle infatti si caratterizzano, come scrive Habermas, per “il rifiuto di voci dissonanti e nell’accettazione assimilativa di voci consonanti”³⁴: accogliendo solo l’utente con una simile profilazione di interessi, le bolle possono diventare incapaci di deliberare insieme, poiché incapaci di trovare un accordo tra *linguaggi* differenti e *visioni del mondo* ormai apparentemente inconciliabili.

³² Sul tema, si confronti J. Habermas, *Faktizität und Geltung. Beiträge zur Diskurstheorie des Rechts und des demokratischen Rechtsstaates*, Frankfurt a.M. 1992 (*Fatti e norme. Contributi a una teoria discorsiva del diritto e della democrazia*, trad. it. di Leonardo Ceppia, Laterza, Roma 2013) e J. Rawls, *The Idea of Public Reason Revisited in Political Liberalism*, Columbia University Press, New York 1993 (*L’idea di ragion pubblica rivisitata*, in *Liberalismo politico*, trad. it di Gianni Rigamonti, Edizioni di Comunità, Milano 1994).

³³ Si veda, inoltre sul tema, la crescente diffusione della discussione critica sul “partito-piattaforma”, o partito digitale, a partire dalla consapevolezza che le nuove piattaforme incentivano una discussione democratica che sostituisce la struttura organizzativa tradizionale e il radicamento territoriale. Cfr. sul tema P. Gerbaudo, *Il partito piattaforma. La trasformazione dell’organizzazione politica nell’era digitale*, Feltrinelli, Milano 2018.

³⁴ J. Habermas, *Nuovo mutamento della sfera pubblica e politica deliberativa*, cit., pp. 66.

Il nuovo ambiente, *filtrato* dalle bolle, “spezza” i tradizionali legami fiduciari, per generarne nuovi, apparentemente indipendenti sia dal tempo che dallo spazio condiviso all’interno delle città. È, infatti, riscontrabile un forte indebolimento delle consolidate reti fiduciarie, legato a una crisi dell’autorevolezza, scientifica e politica³⁵. Eppure, tale *sfiducia* nei confronti dei rappresentanti politici, del sistema democratico non si traduce in apatia o astensionismo, bensì nel sostegno a proposte radicali e anti-sistemiche. Il cittadino, infatti, è mobilitato da campagne elettorali polarizzanti, non più con argomentazioni ragionevoli, ma puntando su temi identitari e radicali, elaborati anche attraverso le argomentazioni più estreme o *irragionevoli*³⁶. In un clima di diffusa sfiducia e disillusione verso la politica, nascono però *nuovi* patti fiduciari: l’erosione della fiducia *verticale* (nei confronti delle istituzioni o della classe politica) è controbilanciata dalla creazione di nuovi legami fiduciari, *orizzontali* e solo apparentemente *paritari*. Allo scambio di opinioni e alla loro argomentazione in uno spazio fisicamente condiviso si sostituisce la comunicazione asciutta e scarna delle piattaforme, in un ambiente digitale disincarnato e deterritorializzato, in cui si limitano gli scambi con chi la pensa diversamente, prediligendo l’interazione con chi ha opinioni simili. All’interno delle ristrette comunità filtrate dalle *eco chambers* è allora possibile ricominciare a nutrire quella fiducia perduta nei confronti del mondo esterno, insicuro e privo di risposte definitive. Riallacciare dei legami “digitali” rassicuranti, poiché mediati dallo schermo e privati dell’incertezza dell’incontro tra persone. Trovare persone “simili”, di cui potersi veramente fidare, mossi dalla logica del “Mi fido di chi reagisce come reagisco io, di chi

³⁵ Per un approfondimento sul tema si veda T. Nichols, *The Death of Expertise: The Campaign against Established Knowledge and Why it Matters*, Oxford University Press, Oxford 2017 (*La conoscenza e i suoi nemici. L'era dell'incompetenza e i rischi per la democrazia*, trad. it. di Chiara Veltri, Luiss University Press, Roma 2023)

³⁶ Si veda, sul tema, G. Da Empoli, *Gli ingegneri del caos. Teoria e tecnica dell'internazionale populista*, Marsilio, Venezia 2019; F. M. Di Sciullo, *La democrazia della sfiducia. La rappresentanza nell'età del paradosso (2001-2020)*, Editoriale Scientifica, Napoli 2022. Importante a tal proposito è anche il concetto di “*sharp power*” delle potenze non democratiche per destabilizzare politicamente i paesi occidentali e delegittimare il regime democratico, innescando conflitti e polarizzazioni. Cfr. L. Diamond, *The Road to Digital Unfreedom: The Threat of Postmodern Totalitarianism*, in “*Journal of Democracy*”, 1 (2019), pp. 20-24.

sente quel che sento io”³⁷. Sentirsi rassicurati dalla pretesa infallibilità dell’AI e sostituire la relazione “artificiale” ai dubbi e alle incertezze di quella umana. Eppure, non è l’algoritmo che ci “chiude”, a nostra insaputa all’interno di una “bolla”. Esso rafforza e incentiva questi meccanismi spontanei degli utenti in rete, che potrebbero facilmente diventare tendenze del soggetto morale e del cittadino politico.

Rischiano, così, di essere lentamente erosi i pilastri su cui si è retto l’edificio della democrazia rappresentativa³⁸: la cittadinanza attiva, partecipata, dotata di un’opinione pubblica critica e informata, una cultura condivisa, nutrita dalle differenze di partito o di opinione, la fiducia nei confronti delle istituzioni e in chi le rappresenta. Come ripensare allora le relazioni, morali e politiche, all’interno di quel mutamento strutturale dello spazio pubblico dalle forti ricadute culturali, sociali e antropologiche? Come incrementare il dibattito tra universi di senso che rischiano di diventare sempre meno permeabili e conciliabili in uno spazio democratico? E, per noi cittadini europei, come delineare una sfera pubblica europea che, al di là delle singole arene nazionali, sia in grado di offrire risposte ai nuovi conflitti e allo sviluppo di nuovi movimenti autoritari?

Un’analisi critica sull’Urbanocene – come quella che si è cercato pur brevemente di delineare in questo contributo – può forse offrire qualche strumento per continuare a riflettere sulle profonde influenze che la crisi delle attuali democrazie e il nuovo ambiente comunicativo ibrido hanno sulla capacità del singolo di proporre argomentazioni ragionevoli e sulle relazioni di fiducia tra i cittadini. In tale orizzonte di discussione, l’Urbanocene può diventare una metafora utile alla formulazione di un nuovo pensiero, normativo ed etico: se infatti l’umanità ha il potere di essere una “forza geologica” in grado di ridefinire i confini della città e lo spazio democratico ne segue che da ciò possa derivare la lucidità di poter costituire una “forza geologica *consapevole*”³⁹. È possibile, infatti, perseguire una *giusta*

³⁷ A. M. Lorusso, *Postverità*, Laterza, Roma 2018, pp. 106-107.

³⁸ Cfr. sul tema la riflessione di Nadia Urbinati, in particolar modo, N. Urbinati, *Ai confini della democrazia. Opportunità e rischi dell'universalismo democratico*, Donzelli, Roma 2007; Ead., *Democrazia rappresentativa. Sovranità e controllo dei poteri*, Donzelli, Roma 2010; Ead., *Democrazia sfigurata: il popolo fra opinione e verità*, EGEA, Milano 2016; Ead., *Io, il popolo. Come il populismo trasforma la democrazia*, Il Mulino, Bologna 2020.

³⁹ C. Hamilton, *Defiant Earth: The Fate of Humans in the Anthropocene*, Polity, Malden (MA) 2017, p. 41. Cfr. inoltre D. Grinspoon, *Earth in Human Hands: Shaping our Planet's*

transizione verso nuovi legami di fiducia per dare linfa alle istituzioni democratiche, forse *oltre* i confini della tradizionale città, ma non *oltre* i processi deliberativi, senza i quali la democrazia perde la propria capacità *immunitaria* – o *auto-immunitaria*, si potrebbe dire con Derrida – di custodia, di sé e del cittadino⁴⁰.

Future, Grand Central Publishing, New York 2016; D. Chakrabarty, *Anthropocene Time*, “History and Theory”, 2018, 57, 1, pp. 5-32 (*Il tempo dell’Antropocene*, trad. it. di Giulio Pennacchioni in G. Panneccioni, A. Volpi (a cura di), *Filosofia e critica dell’antropocene*, cit., pp. 193-238).

⁴⁰ J. Derrida *Voyous*, Galilée, Paris 2003 (*Stati canaglia. Due saggi sulla ragione*, trad. it. di Laura Odello, Raffaello Cortina, Milano 2003); J. Derrida, J. Habermas, *Le “concept” du 11 septembre. Dialogues a New York (octobre-décembre 2001)*, avec G. Borradori, Galilée, Paris 2003 (*Filosofia del terrore. Dialoghi con J. Habermas e J. Derrida*, trad. it. di Giovanna Borradori, Laterza, Roma 2003).

